

943

9.22

11.212<sup>a</sup>

Anno XXVII - Fasc. 8

Conto corr. con la Posta

Agosto 1927

# LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste



*Non est umbra tenebrae, sed  
vel tenebrarum vestigium in  
lumine, vel luminis vestigium  
in tenebris.*

GIORDANO BRUNO

## SOMMARIO



E. BOZZANO: Le prime manifestazioni della « voce diretta in Italia . . . . . »	337
G. MORELLI: La parete chiusa . . . . . »	303
<i>Per la Ricerca Psichica:</i> E. TINTO: A proposito degli « ag- glomerati » di piume. — LA REDAZIONE: Infestazione . . . »	307
<i>Documenti medianici:</i> Dr. O. PETRI: Il ritorno di F. Nietzsche? . . . »	360
<i>I libri:</i> LA REDAZIONE: J. Böhme: <i>L'Aurore naissante</i> — E. Luisada: <i>La Fisica e le proprietà dell'Anima gene- rale e individuale</i> . . . . . »	384

## DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - (130) ROMA

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00

# SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

## SCOPO DELLA SOCIETÀ.

### Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

*Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.*

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

## CONSIGLIO DIRETTIVO.

*Presidente Effettivo*

ACHILLE BRIOSCHI

*Segretario generale*

ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

*Consiglieri*

BOZZANO ERNESTO — SANTOLIVIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*  
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA

MILANO

*Segretario:* ANGELO MARZORATI

*Segretario:* *Dott.* C. ALZONA

*Vice-Segretario:* ANTONIO BRUERS

*Vice-Segretario:* ANGELO BACCIGALUPPI

## SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu *Julio, Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Ravaggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia Cav. Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau. », Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

## DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*

Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis Cav. Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith Cav. Uff. James — Uffreducci *Dott.* Comm. Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas Conte Albert — Turbiglio *Dott.* Ing. Alessandro — D'Angrogna Marchese G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof.* *Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: a) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. b) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

# LUCE E OMBRA

---

*La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista  
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.*

---

## LE PRIME MANIFESTAZIONI DELLA « VOCE DIRETTA » IN ITALIA



È un fatto abbastanza curioso che il fenomeno medianico della « voce diretta », il quale dopo essersi manifestato in forma pienamente evoluta già dai primordi del movimento spiritualista, andò facendosi sempre più raro, e si mantenne tale fino ai giorni nostri, ora accenni a generalizzarsi e a divenire comune in Inghilterra e agli Stati Uniti, pur mantenendosi raro negli altri paesi, e, fino a questi ultimi giorni, letteralmente nullo in Italia. Bene inteso che così affermando io mi riferisco alla « voce diretta » propriamente detta; quella, cioè, la quale vibra isolata nello spazio, senza che la materializzazione di una laringe o di un fantasma ne giustifichino fisiologicamente l'estrinsecazione.

Ed ecco che recentissimamente a Genova, in un circolo privato e con l'ausilio di poche sedute, si pervenne ad ottenere manifestazioni poderose di « voce diretta », in tutto comparabili a quelle che si estrinsecano col famoso medium Valiantine.

Premetto brevi ragguagli intorno alle origini delle fortunatissime esperienze.

Nei primi mesi dell'anno 1926, il patrizio genovese marchese C. S. (per ragioni di opportunità, mi limito a riferire le sole iniziali del nome), avendo perduto tragicamente il figlio primogenito, e versando in condizioni ben naturali di depressione morale, fu consigliato da un amico a cercare sollievo nella lettura del libro di Dennis Bradley: « Verso le stelle ». Il marchese C. S. si procurò il libro, lo lesse con immenso interesse, e in lui germogliò la speranza di pervenire un giorno a comunicare col figlio defunto pel tramite della « voce diretta ». A tale scopo si recò da me, esponendomi il proprio stato d'animo, e pregandomi a volermi adoperare presso il Bradley onde procurargli qualche seduta col medium Valiantine. Dopo circa un mese, il marchese C. S. partiva per Londra, dove fu ospite del Bradley, ed ebbe ad assistere a tre

sedute, nelle quali si manifestò ripetute volte il figlio defunto, che gli parlò in lingua italiana, lingua totalmente ignorata dal medium. Al momento del di lui ritorno in Italia, il Bradley e il Valiantine gli presentarono entrambi in dono una « tromba acustica » in alluminio, esortandolo a iniziare sedute in casa sua con lo scopo preciso di ottenere la « voce diretta ».

Non appena di ritorno, il marchese C. S. adunò un piccolo gruppo di amici più o meno iniziati a tali ricerche, e si cominciarono senz'altro i tentativi per ottenere il tanto ambito fenomeno.

Affermo senza tema di errare che mai tentativi di tal natura furono coronati da più rapido e portentoso successo.

Già dalla prima seduta, con immensa sorpresa di tutti, le trombe acustiche, debitamente cerchiate di un'induzione luminosa, s'innalzarono in aria, volteggiarono fino al soffitto, si avvicinarono agli sperimentatori, e voci afone, solo in parte intelligibili, scaturirono dall'interno delle medesime. In base a facili processi di eliminazione, si riscontrò che le medianità in funzione erano quattro: i coniugi marchesi C. S., e i coniugi Rossi. Inoltre, non si tardò a verificare che i coniugi marchesi C. S., quando sedevano da soli nel circolo, non ottenevano nulla, e che i coniugi Rossi, a loro volta non ottenevano nulla quando sedevano da soli nel medesimo circolo. Riuniti insieme, i quattro sensitivi ottenevano invece facilmente la « voce diretta », nonchè fenomeni di materializzazioni di mani, di piedi, e presumibilmente di fantasmi interi, fenomeni di « apporto » notevolissimi, levitazioni e trasporti di oggetti pesantissimi, suoni concertati di strumenti musicali volteggianti in aria « scrittura diretta », ed altro ed altro ancora.

Ho qui sul tavolo le relazioni delle prime cinque sedute tenute a Genova, nel palazzo del marchese C. S.; sedute meravigliose sotto punti di vista diversi, ma di cui non mi occuperò, intendendo per ora, limitarmi alle due sedute cui ebbi ad assistere anch'io; le quali furono tenute nelle ore serali dei giorni 23 e 24 luglio dell'anno in corso, nel castello autenticamente medioevale in cui il marchese soggiorna nel periodo estivo; particolare quest'ultimo ch'io nomino in quanto ebbe ripercussioni importanti su taluno fra i migliori fenomeni ottenuti.

\* \* \*

Per una chiara comprensione dei fatti, si richiede ch'io fornisca alcuni schiarimenti d'ordine generale riferentisi alle disposizioni con cui vennero regolate le sedute.



Come avviene ordinariamente per le esperienze di « voce diretta » l'ambiente era tenuto nella più assoluta oscurità, ma, come già si disse, le « trombe acustiche » erano cerchiare e chiazze di un'induzione fosforescente che le rendeva perfettamente visibili. Ebbi ad osservare in proposito che quando giacevano sul tappeto, la loro fosforescenza appariva sufficiente per illuminare un breve tratto all'intorno.

Come tutti sanno, nelle sedute medianiche ad effetti prevalentemente fisici, giova grandemente all'estrinsecazione dei fenomeni il mantenere l'aria ambiente in continua vibrazione, sia conversando moderatamente, sia mettendo in moto uno strumento musicale; e ciò per arrivare più facilmente alla « sintonizzazione » delle diverse « vibrazioni » particolari alle « forze » ed ai « fluidi » che si esteriorizzano dal medium e dai presenti. In merito alle nostre sedute, e per non aver continuamente a ripetere le solite frasi: « Si rimette in moto il grammofono », ovvero: « Si arresta il grammofono », dichiaro una volta per tutte che negli intervalli tra un fenomeno e l'altro si rimetteva immancabilmente in moto il grammofono, il quale veniva prontamente arrestato non appena si avvertiva che una « tromba acustica » erasi elevata in aria.

Per ciò che si riferisce ai vari meravigliosi concerti aerei da noi conseguiti con uno strumentino nord-americano noto sotto il nome di « Flex-a-tone », debbo spiegare come tale strumentino — che il Bradley aveva regalato al marchese C. S. — consista in una forchetta, in mezzo alla quale è fissata una lamina lunga circa dieci centimetri, che termina in punta leggermente ripiegata; lamina ai cui lati sono disposte due pallottoline in legno fissate sopra molle. Ne deriva che agitando lo strumento, le due pallottoline colpiscono rapidamente la lamina, la quale emette una nota musicale armoniosissima, mentre premendo più o meno sulla estremità ripiegata della lamina stessa, si varia la tonalità della nota; dimodochè un esperto nell'uso dello strumentino può ricavare dal medesimo tutte le note della scala armonica, ottenendo effetti meravigliosi.

Ciò spiegato, passo ad esporre in succinta relazione i fenomeni che si svolsero nelle due sedute di cui si tratta; e ciò in base agli appunti presi durante lo svolgersi delle manifestazioni dal professore Gildo Passini.

## SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1927.

(NEL CASTELLO DEI MARCHESI C. S. A MILLESIMO)

Sono presenti sei persone: i coniugi marchesi C. S.; i coniugi Rossi; il prof. Gildo Passini, ed Ernesto Bozzano. Regolatore del grammofono è il sig. Rossi. Due « trombe acustiche » fosforescenti sono collocate al centro del circolo. Si spengono le lampade alle ore 11,15.

Dopo che il grammofono ha suonato la musica di due dischi, si cominciano ad avvertire i consueti soffi di vento gelido.

Aliorchè suona la musica del terzo disco, da un angolo estremo del soffitto prorompe poderosa una voce la quale saluta i convenuti esprimendosi in lingua inglese: « Good evening, Souls » (Buona sera, o Anime!)

È « Bert Everett », lo « spirito-guida » delle sedute del Bradley.

Mi si riferisce che ad ogni inizio di seduta, tale voce augurale di saluto si rinnova in guisa identica, ma che « Bert Everett » non si manifesta mai durante lo svolgersi delle sedute; presumibilmente perchè si è riservato il compito di sorvegliare e disciplinare la ressa degli « spiriti » ansiosi di comunicare.

Quella voce scaturita dall'alto, senza « tromba acustica, chiara, squillante, molto più forte del normale, ci colse così all'improvviso e fu così poderosa, da farci trasalire.

Subito dopo si avvertono forti scossoni impressi al tavolo sul quale è posato il grammofono, mentre i soffi di vento gelido riprendono a volteggiare tra i componenti il circolo.

La marchesa C. S. dichiara che qualcuno tocca e scuote la sua poltrona.

D'un tratto le trombe acustiche s'innalzano rapidamente in aria, descrivono sopra le nostre teste degli ampi circoli concentrici, si elevano fino al soffitto, girano, guizzano, volteggiano, producendo un effetto fantastico.

Dopo di che, scendono al nostro livello, e dall'una di esse prorompe la voce robusta e chiarissima dello « spirito-guida » D'Angelo, il quale saluta a sua volta, gridando: « Buona sera a tutti! »

— *Rossi* - Vuoi tu dirci se le condizioni sono buone?

— *D'Angelo* - Condizioni ottime.

— *Rossi* - Abbiamo qui con noi un nuovo ospite. Lo conosci?

— *D'Angelo* - È un benemerito delle nostre idee.

Dopo un breve intervallo musicale, la tromba si eleva di nuovo, e viene a collocarsi dinanzi al Bozzano. È lo « spirito-guida » D'Angelo, il quale rivolgendosi al Bozzano, osserva: « Dovrebbero essercene tanti come te; ma in Italia, invece, ve ne sono pochi. Però ve ne sono molti nelle altre parti del mondo ».

Non appena il grammofono riprese a suonare, intonando il valtzer del Faust, ecco elevarsi in aria il « Flex-a-tone », il quale prese ad accompagnare la musica con sincronismo inappuntabile, senza sbagliare un tempo, senza sbagliare una nota, complicando il proprio compito con l'esecuzione di variazioni brillanti che testimoniavano circa la grande perizia del suonatore; e tutto ciò volteggiando in aria, innalzandosi fino al soffitto, scen-

dendo a far vibrare lo strumento vicino agli orecchi degli sperimentatori, girando e sorvolando un po' dovunque con la volubilità di una farfalla. Era uno spettacolo che aveva del magico, senza contare che si ascoltava il concerto con vero gaudio artistico, giacché la tonalità melodiosissima di quei suoni magistralmente concertati con le note del grammofo, appariva mirabile per colorito ed espressione musicale. Per conto mio, ero estasiato al punto da dimenticare momentaneamente di trovarmi in seduta medianica, per assorbirmi totalmente nell'ascoltazione di quella musica di paradiso.

Alla fine del meraviglioso trattenimento musicale, proruppero da tutti i presenti applausi entusiastici, e grida di: Bravo! Bravo!

— *Bozzano* - D'Angelo, vuoi tu dirmi chi è questo portentoso suonatore?

— *D'Angelo* - È il solito saxofonista delle altre volte. Voi non lo conoscete.

La tromba si eleva di nuovo, e si ferma dinanzi alla marchesa C. S.

— *D'Angelo* (con voce grave e triste) - Il destino ti prepara la morte di un prossimo parente.

— *Marchesa C. S.* (con accento di grande ansietà) - Chi è? Dimmi chi è? Non lasciarmi in questa crudele incertezza.

— *D'Angelo* - Te ne porterò il ritratto.

La tromba si ritira. Tutti rimangono in trepidante attesa del prossimo «apporto» rivelatore della persona destinata a morire. Dopo circa un minuto, si sente piombare un oggetto sul tappeto, vicino alla marchesa. Ella si china, lo raccoglie, e palpando nel buio l'oggetto, esclama:

«È il ritratto di Tito. Lo riconosco dalla cornice. Era sul tavolo del salottino verde. Dimmi, dimmi D'Angelo, è proprio vero? Le ultime notizie erano ottime. Egli andava rimettendosi rapidamente.

Un intervallo di silenzio. Quindi la tromba s'innalza e si avvicina al marchese C. S.

— *Marchese C. S.* - Chi sei?

— (*Voce*) - Sono Mary (la madre della marchesa) - D'Angelo ha ragione per Tito. Stava meglio, ma da un momento all'altro c'è pericolo.

— *Marchesa C. S.* - Mamma, perchè non vieni anche da me a dirmi qualche cosa?

(La tromba si trasporta di fronte alla marchesa) - *Mary* - Vedi che avevo ragione per Mino (il figlio vivente del marchese). Non ha studiato abbastanza. Bisogna che studi di più per la prossima sezione.

— *Marchesa C. S.* - E Tito? È proprio vero? Poveretto!

— *Mary* - Purtroppo gli rimane poco da vivere.

Due giorni dopo la marchesa ricevette una lettera dalla moglie del nominato sig. Tito, in cui la si informava di un'improvvisa, gravissima ricaduta del convalescente.

Il signor Rossi cambia disco al grammofo.

— *D'Angelo* - Questo pezzo dà fastidio al Comandante (il figlio defunto del marchese C. S.).

Il signor Rossi arresta il grammofo e cambia il disco.

La tromba si eleva e si rivolge al Bozzano.

— *Bozzano* - Chi sei? (la tromba si ritira; presumibilmente per insufficienza di forza).

Si rimette in moto il grammofono, e la tromba torna subito verso il Bozzano.

— (*Voce*) (Con accento spiccatamente meridionale) - O Ernesto Bozzano! O caro! caro! Ti ho cercato a Londra, ti ho cercato a Genova. Finalmente ti trovo!

— *Bozzano* - Oh! Eusapia! Eusapia! Non fa bisogno che tu mi dica chi sei, perchè ti ho già riconosciuta dalla voce.

— (*Voce*) - Sono proprio io. Ti ringrazio di essere venuto. (La tromba cade a terra).

Dopo un breve pezzo musicale suonato dal grammofono, la tromba si rialza e ritorna verso il Bozzano.

— *Bozzano* - Chi sei?

— (*Voce*) - Sempre l'Eusapia. Ti ringraziamo tutti di quanto fai per noi e per la verità. Ma tu sei troppo modesto... troppo modesto...

È verissimo che a Londra l'Eusapia erasi manifestata al marchese C. S. per chiedere di me, e che aveva fatto altrettanto nelle sedute di Genova. Questa prima sua manifestazione fu per me una vera rivelazione dal punto di vista dell'identificazione personale dello spirito comunicante; giacchè io riconobbi infallibilmente colei che mi parlava non appena essa aveva pronunciato il nome mio. Aveva in vita un suo modo particolare di pronunciare il mio cognome, scandendo in guisa inimitabile le due « z » del medesimo; non solo, ma essa, quando mi rivolgeva la parola non mi chiamava mai col semplice cognome, ma vi aggiungeva invariabilmente anche il nome, eliminando però la parola « signor » solita a precedere il cognome di colui a cui si parla. Così, ad esempio, se voleva chiedere il mio parere intorno a qualche cosa, anzichè dire: « Signor Bozzano, che ne pensa lei? » essa invariabilmente diceva: « O Ernesto Bozzano, che ne pensate voi? » Si è visto com'essa, nel manifestarsi medianicamente, cominciò per l'appunto il suo dire col vocativo: « O Ernesto Bozzano! », proprio come in vita, nonchè scandendo in modo sibilante le due « z » del cognome. Queste piccole, ma importantissime idiosincrasie di linguaggio sono quelle che costituiscono le prove più dimostrative in favore della presenza reale sul posto dell'entità sè affermante presente. Si aggiunga che mi aveva parlato con la perfetta tonalità di voce che aveva in vita, e l'accento spiccatissimo del suo dialetto napoletano italianizzato.

Chiunque non abbia provato, non può formarsi un chiaro concetto dell'effetto che produce sul raziocinio dello sperimentatore il



fatto di udire improvvisamente risuonare le voce ben nota di un caro defunto. Ora che tale effetto l'ho provato anch'io, dichiaro che ritengo il fenomeno di una « voce diretta » *riconosciuta*, come la prova più efficace onde convincere gli scettici. Poichè, *dopo aver provato*, si ragiona subito a un altro modo: altro è leggere del fenomeno, ed altro è assistere al fenomeno. Quando vi si ha assistito, nessuno potrebbe più dare ad intendere fandonie teoriche a chi *ha udito*: la voce rediviva di un defunto è la prova migliore della sua presenza reale sul posto.

Dopo una ripresa musicale, il signor Rossi esclama:

— Ho sentito un piede che calcava sul mio piede.

— (*Voce*) - Monsieur le professeur...

— *Prof. Passini* - Qui êtes-vous, monsieur?

— (*Voce*) - Je dois vous faire une confession... J'ai été bien méchant dans ma vie.

— *Passini* - Mais qui êtes-vous?

— (*Voce*) - Rappelez-vous le quart d'heure de Rabelais?

— *Rossi* - Qu'entendez-vous, monsieur, par le quart d'heure de Rabelais?

— *Rabelais* - Le quart d'heure du malheur.

— *Passini* - Pourriez vous me dire quand vous êtes né?

— *Rabelais* - J'ai fait beaucoup de mal. A present je veux faire pénitence.

— *Passini* - Pourriez vous me répondre? La vraie date de votre centenaire?

Il fenomeno cessa bruscamente.

Quella voce aveva parlato con tonalità naturale, chiarissimamente; ed usciva dal suolo, nel centro del circolo. Questo è il genere di « voce diretta » che impressioni di più, poichè sembra scaturire da una tomba. La manifestazione del Rabelais richiede uno sviluppo di considerazioni piuttosto lungo, e che perciò riserbo per le conclusioni. Qui mi limito ad informare che lo spirito del Rabelais si era già manifestato un'altra volta e più a lungo, nella precedente seduta.

Dopo un altro intervallo musicale, si rialza una tromba che si avvicina al Bozzano. È lo « spirito-guida » D'Angelo, il quale così gli parla:

— Caro Bozzano, vi è qui tua madre che desidera ardentemente di parlarti; ma per essa vi è poca forza, e perciò ti avverto di stare bene attento alle sue parole.

Si ritira la tromba, e subito si eleva l'altra tromba, si avvicina al Bozzano, e si fa udire una voce assai debole, apparentemente molto commossa, la quale parla in dialetto genovese.

— (*Voce*) - Caro, caro il mio Ernesto...

— *Bozzano* - Mamma, mamma, sei tu?

— (*Voce*) - Sono tua madre: da lungo tempo attendevo questo giorno. Desideravo parlarti ancora una volta, per dirti che sono contenta, molto contenta di te... (Seguono altre parole, altre frasi, che l'emozione di chi le profferiva, combinata all'esilità della voce, rese, purtroppo, incomprensibili). Quindi si udirono scoccare tre baci all'indirizzo del Bozzano, e la tromba cadde a terra.

Qualche tempo dopo, essendo giunto a casa il figlio dei marchesi C. S., viene introdotto nella camera delle sedute, ed egli va a sostituire il signor Rossi nel governo del grammofono, mentre il signor Rossi prende posto nel circolo con gli altri. Subito si alza una tromba, e la voce dello « spirito-guida » D'Angelo, in tono irritato ammonisce:

— A questo modo si disturba tutta la seduta. Si porta via la forza.

Tutti riconoscono che lo « spirito-guida » ha ragione, e promettono di ricordarsene per l'avvenire. Si rimette in moto il grammofono.

Bozzano, Passini e la signora Rossi avvertono una mano che li accarezza; ma si tratta di una mano che si direbbe di legno, nel senso che non è morbida, non è carnea. È ossea come una mano... scheletrica.

La tromba si avvicina al signor Mino (il figlio dei marchesi C. S.)

— *Mary* (la nonna) - Te l'avevo detto che saresti stato bocciato a un esame.

Trascorrono circa dieci minuti senza manifestazioni; cosa non ancora avvenuta.

— *Rossi* - Come mai non si manifesta nessuno?

— *D'Angelo* - Avete fatto movimenti e cambiamenti. La forza si è dissipata. Gli spiriti non possono parlare. Proverò a fare un « apporto »; e poi, buona notte a tutti.

— *Passini* - Per ora sospenderemo la seduta; ma dopo ritornerai, non è vero?

La tromba s'innalza e gira intorno toccando tutti sui ginocchi, e accarezzando sulla testa il marchese C. S. Ciò a titolo di saluto.

— Tutti: Grazie, grazie.

Quindi si sente un piccolo tonfo sul tappeto. Si accende un fiammifero, e si rinviene una zampetta di capriolo attaccata ad un anello nichelato. È uno dei numerosi trofei di caccia del marchese C. S., i quali sono appesi alla parete del salottino verde, che è sullo stesso piano, tre sale più oltre.

Si sospende la seduta. Sono le 24,50.

## Seconda parte.

(La seduta è ripresa alle ore 1,25).

Mentre suona il grammofono si ode sul tappeto il battere ritmico di due tacchi di cuoio o di legno, come se si trattasse di qualcuno il quale danzasse furiosamente in mezzo a noi. Poi pare che il danzatore s'innalzi in aria, e continui a sgambettare dinoccolato sulle nostre teste.

— *Rossi* - Come mai non si manifesta nessuno.

— *D'Angelo* - Non c'è più forza per materializzare le voci. Buona notte a tutti.

— *Tutti*: Buona notte.

Evidentemente lo « spirito-guida » *D'Angelo* erasi allontanato realmente, e pertanto era consigliabile di sciogliere la seduta. Ma uno del gruppo propose di continuarla senza lo « spirito guida », curioso di vedere che cosa sarebbe accaduto.

Si rimette in moto il grammofono, e mentre il disco suona, scappa il tavolino di sotto al grammofono.

Il signor Rossi, fece in tempo a salvare lo strumento da un capitolombolo disastroso, e se lo pose sulle ginocchia, dove il grammofono continuò a suonare. Il tavolino si era spostato di circa un metro e mezzo, andando a collocarsi tra la signora Rossi e il Bozzano.

— *Marchese C. S.* - Mi hanno tirato un braccio.

Una delle trombe si alza e va sul tavolino; dove si abbatte. La raddrizziamo, ma qualcuno l'abbatte nuovamente.

— *Passini* - Ohè!...

— *Tutti*: Che cosa le avviene?

— *Passini* - Una grossa mano mi ha premuto e mi ha stretto ai ginocchi...

La marchesa C. S. dà un grido.

— *Tutti*: Che c'è?

— Due mani mi hanno stretto alle gambe.

Siccome, in mancanza dello « spirito-guida », avvengono altre manipolazioni di tal natura, le quali indicano la presenza di « spiriti bassi », si toglie immediatamente la seduta. Sono le ore 1,45.

### SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1927.

Sono presenti sette persone: i coniugi marchesi C. S.; i coniugi Rossi; la signorina Maria Chiappini; il professore Gildo Passini, ed Ernesto Bozzano. Regolatore del grammofono è il signor Rossi. Le due consuete « trombe acustiche » sono collocate nel centro del circolo. Si spengono le lampade alle ore 10,20.

Dopo che il grammofono ha suonato la musica di due dischi, si avvertono i consueti soffi d'aria gelida.

Le trombe si alzano e volteggiano in aria.

Quindi, da un angolo del soffitto, prorompe all'improvviso la poderosa voce di « Bert Everett », il quale saluta in inglese: « Good evening, good evening, Souls! »

— *Tutti*: « Good evening ».

Quindi viene la volta della « spirito-guida »:

— *D'Angelo* - Buona sera, signori. Buona sera a tutti.

— *Rossi* - *D'Angelo*, vuoi tu dirci come stiamo per le condizioni?

— *D'Angelo* - Abbastanza buone.

- *Rossi* - Perchè quell'abbastanza? Che intendi dire?
- *D'Angelo* - C'è un elemento nuovo nel circolo, ed è piuttosto debole (La signorina Ghiappini, non ha mai assistito a sedute medianiche).
- *Rossi* - Ma tu cerca di provvedere.
- *D'Angelo* - Farò il possibile.
- *Rossi* - Senti d'Angelo, potresti dirmi com'è andata la faccenda di una certa busta a casa mia?
- *D'Angelo* (Dopo una pausa) - Non vedo bene dentro la busta. Vado a chiederne a qualcuno più intelligente di me, e vedrò se ti posso rispondere.
- Dopo un breve intervallo musicale, la tromba si accosta al Bozzano.
- *Bozzano* - Questa è l'Eusapia di sicuro.
- (*Voce*) - Sono proprio io. Venivo per dirti che tu potresti, con la tua autorità, fondare una società spiritica che comprendesse l'Italia intera; e questo per la propaganda dell'idea (la tromba cade).
- L'altra tromba si accosta al marchese C. S.
- (*Voce*) - Buona sera, Carlo.
- *Marchese C. S.* - Chi sei?
- (*Voce*) - Sono la nonna. Hai trovato il modo di essere sempre giovane tu! Ah! Ah! Ah! (lunga risata, e baci).
- La tromba si accosta alla marchesa C. S.
- *Marchesa C. S.* - Chi sei?
- *Un'esile voce* - Sono la tua sorellina Costanza.
- *Marchesa* - Oh! cara! Perchè mi parli così piano?
- *Costanza* - Ho poca forza.
- *Marchesa* - E vedi tu Vittorio?
- *Costanza* - Lo vedo sempre. Sta bene.
- *Marchesa* - Eppure tu devi essere molto in alto, poichè sei morta così piccina e così pura!
- Sì, sono in alto, ed è perciò che sono già tante volte che mi sforzo per venirti a parlare.
- Dopo un intervallo musicale, si fa udire una voce che sorge dal suolo, nel centro del circolo, e parla spagnuolo.
- (*Voce*) - Soi español; para ser comprendido hablar en latin. Sum Hispanorum Dux. Hic mortum sum, signum identificationis armam mea fero...
- *Passini* - Gratias tibi agamus. Quis es, ubi est corpus tuum?
- (*Voce*) - Navarrae, hic tumultatus sum.
- Poco dopo si ode un tonfo secco. Un oggetto pesante è caduto vicino a Passini; ma per non disturbare la manifestazione in corso, si rimanda a più tardi la verifica dell'«apporto».

Finita la seduta, si riscontrò trattarsi di una pistola molto antica, laminata in argento, la quale si trovava, insieme ad altra gemella, depositata sopra un tavolo nel salottino verde.

Il marchese dichiara che tali pistole, insieme a un gran numero di armi d'ogni sorta, di corazze e di loriche medioevali esistenti nel castello, sono da tempo immemorabile tramandate in eredità



da padre in figlio, e che probabilmente la pistola « apportata » apparteneva effettivamente al Generale Navarra manifestatosi in quella sera. Egli era morto poco lontano da quel castello, nella battaglia di Cosseria, ed era stato seppellito nella cappella gentilizia del castello stesso.

Tutto ciò è altamente suggestivo. Nè bisogna dimenticare che lo spirito comunicante si esprime in latino, proprio come usavano fare i gentiluomini del suo tempo quando si trovavano a dover conversare con altri gentiluomini appartenenti a nazioni di lingua diversa.

Si avvertono forti soffi freddi.

— *Bozzano* - Una mano mi ha premuto sul ginocchio.

— *Rossi* - Chi ha toccato il signor Bozzano?

La tromba si accosta al Bozzano.

— *Bozzano* - Avevo ben capito che chi mi toccava era l'Eusapia.

— *Eusapia* - Precisamente; ma tu non hai reagito, ed io me ne sono andata.

Segue una pausa.

— *Rossi* - Perché non si manifesta nessuno?

— *D'Angelo* - Vi sono troppi spiriti che vogliono parlare. Debbo tenerli a bada.

— *Uno di noi* - Ma chi sono?

— *D'Angelo* - C'è qui vicino un altro spagnuolo vestito di rosso.

La signora Rossi avverte forti brividi, e una penosa tensione di nervi.

Il grammofono riprende a suonare un pezzo del Barbiere di Siviglia. Il « Flex-a-tone » si eleva in aria accompagnando — come sempre — meravigliosamente la musica.

— Tutti: Bravo! Bravo! e si applaude.

Lo strumento, dopo l'arresto del grammofono, deve essere rimasto in aria, in attesa che si ricominciasse da capo; giacchè non appena il grammofono riprende, lo strumento a sua volta riprende, ma dall'alto.

In pari tempo, si rinnova il rumore ritmico di due piedi che ballano furiosamente in mezzo al circolo, e poi ripetono i medesimi movimenti sgambettando in aria.

La signora Rossi è agitata; avverte una forte tensione di nervi, e scorge alla sua destra una colonna fluidica che le trasmette una sensazione di fastidio.

— *Signor Rossi* - Dobbiamo forse sospendere la seduta?

— *D'Angelo* - No; sta per manifestarsi lo spagnuolo vestito di rosso, il quale si dispone a fare un « apporto ».

Tutti avvertono correnti alternate d'aria calda e fredda.

— *Rossi* - Per fornire maggior forza, non sarebbe meglio che si facesse la catena?

— *D'Angelo* - Non disturbate coi vostri movimenti ciò che si sta preparando.

Pausa.

La tromba s'innalza, e fa un giro in aria, fermandosi un istante di fronte a ciascuno, come se chi la tiene cercasse di ravvisare qualcheduno che da lungo tempo più non vede.

— (*Voce*) (assai forte) - Buenas noches; buenas noches a todos.

— Tutti: Buenas noches; buenas noches.

La tromba finalmente pare abbia trovata la persona che cercava; poichè si pianta dinanzi alla marchesa C. S.

— *Marchesa* - Chi sei?

— (*Voce*) - Soi el grande torero Guerrita. He querido buscar algo para usted.

— *Marchesa* — Sei quello che abbiamo conosciuto nel nostro viaggio di nozze?

— *Guerrita* - Sì.

— *Marchesa* - Quello di Madrid? Plaza de Toros?

— *Guerrita* - Sì.

— *Marchesa* - Quello che ci ha regalata la spada con cui aveva ucciso l'ultimo toro, e il mantello rosso insanguinato?

— *Guerrita* - Sì; traigo algo para usted.

A questo punto le sofferenze nervose della signora Rossi vanno assumendo carattere sempre più penoso. Con la mia pratica decennale su fenomeni di « apporto », io ben capivo come ciò preludiasse a un fenomeno di « apporto » di proporzioni insolite; giacchè così era sempre avvenuto nelle nostre sedute. Senonchè i nostri due medium ad « apporti » non erano consapevoli dei moti convulsivi che agitavano le loro membra, in quanto erano immersi in sonno medianico, laddove la signora Rossi si trovava in condizioni di veglia, ed era quindi naturale che se ne allarmasse. Onde calmarla e darle forza, le presi una mano, riscontrando che il di lei braccio e il corpo intero erano scossi da tremiti convulsi. Diceva di sentirsi svuotare, di sentirsi venir meno. Io la incoraggiavo assicurandola che non appena avvenuto l'« apporto », avrebbe quasi istantaneamente recuperato il perduto vigore. E infatti così avvenne.

Dopo le ultime parole dello « spirito » Guerrita, segue un periodo di silenzio piuttosto lungo. D'un tratto il prof. Passini, il quale stava prendendo appunti, avverte qualche cosa di metallico insinuarsi tra le sue mani — l'una delle quali teneva il taccuino e l'altra la matita —. Fa per afferrare l'oggetto, ma gli sfugge. Poco dopo sente un alcunchè di metallico accarezzargli fugacemente la guancia sinistra; quindi qualche cosa pungerlo allo sterno. La mano accorre istintivamente e afferra la lama di una spada puntata orizzontalmente sul di lui petto, e che gli viene abbandonata nelle mani. Egli ne palpa l'intera lama fino all'impugnatura; poi la passa al Bozzano; quindi alla marchesa, che riconosce al tatto la spada regalata a

Madrid dal « torero » Guerrita; la quale si trovava confusa in mezzo a molte altre spade antiche, sopra un grande tavolo al secondo piano. In linea retta, la distanza era di circa una trentina di metri; ma in realtà era molto di più, giacchè per arrivare al punto dove si trovava la spada, occorreva traversare alcune sale non simmetricamente disposte, quindi un lungo corridoio, salire tre giri tortuosi di scale, e percorrere un altro tratto in galleria vetrata.

— *Passini* - Ti ringrazio, « torero » di non avermi trapassato!

Si rimette in moto il grammofoño; il quale, dopo poco, si stacca dal tavolino, scivola in aria, e scende dolcemente sul tappeto, continuando a suonare regolarmente.

— *Rossi* - D'Angelo, come mai non si manifesta più nessuno?

— *D'Angelo* - Il grande sforzo che fu fatto ha consumata tutta la forza. Meglio cessare la seduta. Buona notte.

— *Passini* - Ma poi riprenderemo. Procura di tornare.

Si accendono le lampade. Sono le 23,45.

La seduta è ripresa alle 24,10.

Si depone sul pavimento il grande registro delle firme degli ospiti, insieme a una matita copiativa.

Si rimette in moto il grammofoño.

— *Marchesa C. S.* - Qualcheduno ha toccato la mia sedia.

La tromba s'innalza volteggiando rapidamente; poi fa un giro basso, toccando tutti, l'uno dopo l'altro, sulle ginocchia. Quindi va a posarsi sopra il registro aperto delle firme.

— *Rossi* - Perchè ti sei posata sul registro? Hai capito perchè l'abbiamo portato in seduta?

— *D'Angelo* - Farò il possibile per mettere la mia firma.

Qualcuno afferma di sentire la matita che scrive. La tromba si alza e s'accosta al Bozzano, sussurrandogli alcune frasi in dialetto genovese, con voce assai debole; frasi che non sono afferrate dal Bozzano, salvo le seguenti parole: « Sono tua madre... la più piccina... » La tromba cade a terra.

— *Bozzano* - Quanto darei per sapere che cosa voleva dirmi! Mi parlava certamente di cose di famiglia...

— *Passini* - Senti, D'Angelo, tu che sei sempre così gentile, potresti informarti dalla madre del Bozzano, e poi riferire al Bozzano quello ch'essa voleva dirgli.

— *D'Angelo* (al Bozzano) - Parlo in nome di tua madre... Aspetta ch'io prenda un po' di forza... (Quindi lo « spirito-guida » ripete al Bozzano ciò che sua madre aveva tentato inutilmente di dirgli in merito a vicende di famiglia).

Nelle due manifestazioni della madre mia non mi fu possibile identificarne la voce, data l'assenza di ogni sonorità nella voce stessa. Noto che la persona della di lei discendenza per la quale aveva dimostrato tanto interessamento in quest'ultima comunicazione, non era ancora nata allorchè mia madre venne a morire. Personalmente io sono convinto di avere conversato con la madre

mia, e ciò ch'ella ebbe a dirmi concorre efficacemente a dimostrarlo. Dal punto di vista scientifico, riconosco che nei due incidenti in esame fanno difetto i dati importanti che si riscontrano nella manifestazione di Eusapia Paladino.

Segue un intervallo musicale.

Quindi si sente uno dei cani di guardia abbaiare dal giardino, e ad esso risponde abbaiando un altro cane, dal mezzo del circolo.

— *Passini* - Chi è?

Risponde un mugolio lamentoso.

— *Passini* - D'Angelo, potresti dirmi il nome del cane che ha abbaiato, e descrivermene il manto e la razza?

— *D'Angelo* - Puoi chiederne alla marchesa. In nome del cane è « My love ».

(La marchesa conferma che vent'anni or sono aveva un « Fox Terrier » il quale si chiamava con quel nome, e lo descrive).

Si rimette in moto il grammofoño, e subito il « Flex-a-tone » si alza in aria, ed accompagna con la solita meravigliosa maestria la musica del grammofoño.

Finito il pezzo musicale, non si avverte la caduta dello strumento.

— *Uno di noi* - Che sia caduto sul divano?

Lo si cerca sul divano, senza rinvenirlo; ma poco dopo si avverte il rumore metallico della sua caduta...

— *Rossi* - Senti, D'Angelo, hai messo la firma sul registro?

— *D'Angelo* - In vece mia, l'ha messa un altro di quelli venuti questa sera. Buona notte.

Si toglie la seduta. Sono le 1,45. Accese le lampade, si guarda il registro, sul quale sta scritta, in caratteri grandi, spigliati, occupanti quasi una pagina intera, la seguente firma: GUERRITA.

### SCHIARIMENTI E CONSIDERAZIONI.

Come i lettori avranno rilevato, le « voci dirette » da noi conseguite nelle esperienze di Millesimo, non provenivano sempre dalle « trombe acustiche »; ma ben sovente risuonavano poderose da un angolo estremo del soffitto, o scaturivano dal suolo, nel centro del circolo. Come già si disse, queste ultime sono quelle che impressionano maggiormente, giacchè si direbbe che sorgano da un sepolcro.

Si ripetono pertanto nelle esperienze di Millesimo le medesime modalità di estrinsecazione che già si erano osservate nelle esperienze di « voce diretta » tenute a Londra dal Bradley col celebre medium Valiantine. E si può aggiungere che le sedute di Millesimo possono sostenere il confronto con le migliori del Bradley.



Il marchese C. S. e il signor Rossi, i quali ebbero ad assistere alle sedute di Londra col Valiantine, lo affermano in modo categorico. La voce poderosa dello « spirito-guida » inglese: « Bert Everett », risuonò identica nelle sedute di Millesimo, come in quelle col Valiantine a Londra. La voce del nostro benemerito « spirito-guida » D'Angelo, è assolutamente naturale e chiara come quella di un vivente. Altrettanto ottime furono le voci del Generale Navarra, di Eusapia Paladino, di Guerrita il « torero », della madre della marchesa C. S. e di « Rabelais ». Debole, ma intelligibile, la voce della sorellina defunta della marchesa; fioca, afona, e poco intelligibile la voce della madre mia.

E qui giova osservare come la circostanza delle « voci dirette » le quali si succedono rapidamente in una medesima seduta dimostrandosi radicalmente diverse tra di loro, e soprattutto dimostrandosi tra di loro variabilissime per la capacità di esprimersi chiaramente, è una circostanza la quale concorre efficacemente con le altre a dimostrare l'origine estrinseca, o spiritica delle « voci dirette »; visto che un tal fatto concordà mirabilmente con quanto dovrebbe realizzarsi se si trattasse di personalità di defunti, le quali non potrebbero non presentare graduazioni sempre diverse di capacità tecnica e intellettuale, come non potrebbero non risultare molto diverse tra di loro per il grado di elevatezza raggiunto nelle sfere spirituali (nel qual caso gli spiriti meno evoluti, risulterebbero quelli che meglio riuscirebbero a comunicare); senza contare che tutti avrebbero bisogno di acquistare la pratica necessaria nella utilizzazione dei « fluidi », prima di pervenire a comunicare spigliatamente. Ed è per questo che gli « spiriti-guida », i quali si manifestano in tutte le sedute e comunicano ad ogni momento, sono quelli che si esprimono con voci assolutamente naturali e con la spigliatezza dei viventi. Ora è teoricamente importante il rilevare come tutta questa complessa situazione di fatto la quale si spiega tanto pianamente con l'ipotesi spiritica, non può spiegarsi affatto con l'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti », nelle quali, naturalmente, dovrebbe sempre ravvisarsi la « personalità sonnambolica » del medium, la quale, per effetto di suggestione od autosuggestione, personificherebbe il pensiero e le aspirazioni dei presenti. E sta bene per le personificazioni; ma come darsi ragione con la medesima ipotesi delle variabilissime capacità di esprimersi con la « voce diretta », dal momento che si tratterebbe sempre della medesima « personalità sonnambolica » del medium? Si pretenderebbe forse che nelle contingenze in esame

la « personalità sonnambolica » finga tali capacità diversissime di tecnica vocale all'unico scopo di meglio turlupinare il prossimo? Chiunque abbia assistito a qualche seduta del genere, ed abbia osservato la naturalezza delle manifestazioni, e lo sforzo penoso con cui talune personalità che non riescono ad esprimersi continuino a provarsi e a riprovarsi onde farsi intendere; chiunque abbia assistito a tutto ciò, respingerà protestando, od anche sorridendo di compassione, tali insulse elucubrazioni di chi non ebbe mai ad assistere ai fenomeni sui quali ha la presunzione di discutere. Comunque, osservo per conto mio che nell'ipotesi di una « farsa » della subcoscienza, non si tratterebbe più di presupporre un fenomeno più o meno scientificamente legittimo di « automatismo sonnambolico », ma si postulerebbe addirittura l'esistenza nella subcoscienza umana di una personalità supremamente intelligente, ragionante, e in pari tempo diabolicamente e insulsamente malefica. Ora una tale presunzione non solo è inverosimile, non solo è grottesca ed assurda, ma viene altresì smentita categoricamente dalle esperienze ipnotiche, per le quali è dimostrato che le così dette « obbiettivazioni dei tipi » create per suggestione nei soggetti ipnotizzati, risultano personificazioni stereotipate, prive d'iniziativa, prive di volontà, prive di raziocinio, le quali svolgono automaticamente la loro parte in commedia, conforme la volle il suggestionatore. In altre parole: le « obbiettivazioni dei tipi » risultano dei « monoideismi in azione », non mai delle personalità autonome le quali vengono quando vogliono, se ne vanno quando a loro pare e piace, svelano segreti ignorati da tutti i presenti, parlano in lingue sconosciute al medium e talora a tutti gli sperimentatori, leggono nel pensiero dei medesimi, suonano meravigliosamente strumentini nuovi, la cui tecnica è da tutti ignorata, producono « apporti » meravigliosi, dettano firme con la « scrittura diretta », ed altro ed altro ancora. Mi pare che basti onde ritenermi autorizzato a concludere che malgrado l'esistenza di quesiti teorici tuttora insoluti in ordine all'identificazione personale di taluna di siffatte entità, ciò non impedisce di affermare senza tema di errare che le « personificazioni sonnamboliche », intese nel senso ipnotico non hanno nulla di comune con le « personalità medianiche » quali si manifestano con la « voce diretta ». Tutto ciò in tesi generale; vale a dire considerando le manifestazioni in esame nel loro complesso; giacchè in tesi particolare, appare indubitabile che i casi del genere in cui le personalità comunicanti pervengono a dimostrare la loro identità personale in base alla rivelazione d'incidenti

della loro esistenza terrena ignorati da tutti i presenti; e tutto ciò combinato alle prove cumulative che derivano dalla riconosciuta identità nella tonalità della voce con cui si esprimono, dalla riproduzione nel discorso dei medesimi intercalari loro particolari in vita, dalla emergenza del medesimo temperamento, delle medesime aspirazioni, delle medesime idiosincrasie; appare indubitabile, dico, che in simili contingenze non vi è più bisogno di perdere il proprio tempo in dimostrarne l'identità spiritica di fronte ai propugnatori delle « personificazioni subcoscienti ». Costoro non dispongono della benchè menoma prova in favore della tesi sostenuta; noi disponiamo di tutto un complesso mirabile di prove convergenti come a centro verso la tesi propugnata. In simili condizioni, il rispondere a costoro sarebbe stoltezza.

Comunque, io riconosco che da un punto di vista rigorosamente scientifico, non vi furono nelle nostre esperienze degli episodi realmente notevoli d'identificazione personale di defunti; il che appariva inevitabile, giacchè le dimostrazioni scientificamente adeguate del genere, si ottengono col metodo delle « prove cumulative »; dimodochè per raggiungere lo scopo sarebbe occorsa una lunga serie di sedute, come nelle analoghe esperienze di Dennis Bradley. Ciò non toglie che negli incidenti di Eusapia Paladino, di Guerrita il « torero », del generale Navarra, si contengano ottimi elementi in dimostrazione della presenza reale sul posto delle entità sè affermanti presenti.

Inoltre, rilevo che nelle sedute in esame, si estrinsecò ripetute volte un fenomeno fisico, il quale se non risulta una prova d'identificazione personale, risulta indubbiamente una prova della presenza reale sul posto di entità spirituali estrinseche a tutti i presenti; il che, dal punto di vista teorico, torna lo stesso. Alludo con ciò ai meravigliosi concerti aerei dello strumentino « Flex-atone ». Riflettiamo un momento. Tutti i presenti ignoravano la tecnica di tale strumentino, mentre l'arte di farne scaturire tutte le note della scala armonica premendo più o meno sulla coda della lamina, deve indubbiamente risultare molto lunga ad apprendersi. *Chi dunque aveva suonato lo strumento?* Tale quesito s'impone al criterio di chiunque, e subito si comprende come non possano darsi che due soluzioni del quesito formidabile; la subcosciente e la spiritica.

Recentemente, in occasione di un episodio d'ordine diverso occorso a Londra col medium Valiantine, e in cui si manifestò lo spirito di un antichissimo personaggio cinese, il quale non solo



parlò nella propria lingua, ma fornì la corretta lezione di una sua poesia che gli amanuensi avevano deturpato in guisa tale da renderla incomprendibile; in occasione di tale episodio vi fu un critico spiritofobo, il quale sentenziò che la spiegazione del fatto era semplicissima: il subcosciente del medium era volato in Cina, aveva fatto ricerca di un letterato il quale conosceva la corretta lezione di quella tal poesia, ed era rivolato a Londra in men che non si dica, scodellandola calda, calda agli sperimentatori: tutto ciò allo scopo meritorio, ovvero insulso, di trarli in inganno. In base a ciò si dovrebbe inferirne che nel caso nostro, questo immaginifero critico spiritofobo se la caverebbe sentenziando come la subcoscienza di taluno fra i quattro mediums in funzione, abbia spiccato il volo per il nord-america, ed ivi giunto abbia fatto ricerca di un esperto « saxofonista », ne abbia carpita la virtuosità, come i ladruncoli carpiscono il portafogli, e l'abbia sfoggiata in seduta, sempre allo scopo nobilissimo, ovvero idiota, di gabbare il prossimo. Questa l'unica spiegazione di cui dispongono i propugnatori dell'ipotesi subcosciente.

Stando le cose in questi termini, e siccome la mia ragione non concederà mai che la personalità subcosciente di un medium sia capace di suonare magistralmente uno strumento che il medium e tutti i presenti non conoscono affatto, non mi rimane di meglio che aderire incondizionatamente alla spiegazione meno immaginifera, ma infinitamente più logica fornita dallo « spirito-guida » D'Angelo, secondo il quale si trattava dello spirito di un « saxofonista » nord-americano, che in vita era stato un esperto suonatore dello strumentino in discorso, che dopo morte si era manifestato col Valiantine nelle sedute di Londra, e che ora si manifestava in Italia, nelle sedute di Millesimo. Queste le mie conclusioni, e in nome della logica e del senso comune, sfido chiunque a dimostrarmi che ho torto.

Ed ora passo a discutere intorno alla personalità medianica del Rabelais, la quale più di ogni altra richiede schiarimenti e commenti. Gli schiarimenti consistono in questo: che il prof. Gildo Passini è uno studioso appassionato della personalità complessa e geniale del famoso scrittore francese, del quale ha tradotto in italiano le opere. Dal punto di vista dell'ipotesi spiritica, ciò equivale a dire che il Passini studiando per anni con grande amore la personalità letteraria in discorso, aveva determinato lo stabilirsi di uno stretto « rapporto psichico » tra la propria « personalità integrale subcosciente » e la personalità spirituale » del Rabelais



(non dimentichiamo che il pensiero è un dinamismo telepatico di gran lunga più efficace del dinamismo fisico delle onde elettriche nella telegrafia senza fili); ciò che rese possibile al Rabelais di manifestarglisi, in quanto l'esistenza di un « rapporto psichico » tra di lui e il Passini, rendeva il primo consapevole di quanto avveniva nella vita privata del secondo; ciò che spiega la presenza dello spirito « Rabelais » alle sedute medianiche cui prese parte il Passini. Noto che quando il Rabelais si manifestò per la prima volta, e il Passini lo informò di avere tradotto in italiano le sue opere, egli rispose: « Je le sais ».

Ed ora passo a considerare l'episodio in esame dal punto di vista dell'ipotesi avversaria: quella per cui si vorrebbero ridurre tutte le manifestazioni dei defunti a semplici incidenti di « personificazioni subcoscienti ». I propugnatori di tale ipotesi accoglieranno con giubilo l'episodio esposto, in quanto esso risulta un tipico esempio in dimostrazione del fatto che l'intervento del prof. Passini fu la causa determinante la personificazione subcosciente del sedicente spirito Rabelais. Il che indubbiamente è vero, ma in pari tempo osservo come tale coincidenza di fatto sia lungi dal costituire una buona argomentazione in favore della tesi propugnata dagli oppositori, visto che la coincidenza stessa deve ugualmente invocarsi, ed anzi risulta indispensabile, onde spiegare l'episodio dal punto di vista spiritico. In ogni modo riconosco che l'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti » ha la sua ragion d'essere, in quanto con l'ipnotismo possono crearsi le così dette « obbiettivazioni dei tipi », che per quanto non abbiano nulla di comune con le genuine personalità medianiche, ciò nondimeno, nel caso nostro, in cui manca forzatamente qualsiasi prova d'identificazione personale propriamente detta, potrebbero invocarsi in dimostrazione dell'origine subcosciente della personalità medianica in discorso. Senonchè mi affretto ad aggiungere che nella serie delle esperienze qui considerate si rileva una circostanza di fatto notevolissima, la quale risulta a tal segno inconciliabile con l'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti » da doversi escludere logicamente l'ipotesi stessa dal novero di quelle legittimamente applicabili al caso in esame. Ed ecco la circostanza a cui mi riferisco.

Il marchese C. S., il quale erasi iniziato alle ricerche metapsichiche per amore del figlio defunto, ed erasi recato a Londra onde partecipare alle sedute del famoso medium Valiantine, col quale aveva ottenuto la manifestazione del figlio, ora che è per-

venuto a conseguire in casa sua il fenomeno della « voce diretta » non ha che un solo pensiero, condiviso dalla propria consorte: quello di comunicare medianicamente col figlio diletto in ambiente domestico. *Orbene: malgrado ciò, il figlio defunto non si è manifestato mai in tutta la serie delle sedute fino ad oggi tenute dai marchesi C. S.* La quale circostanza è spiegabilissima dal punto di vista spiritico (giacchè gli spiriti, per cause che non è questo il momento di enumerare, non sono sempre a disposizione nostra), ma è letteralmente inconciliabile con l'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti », visto che se le « personalità medianiche » che si manifestano fossero obbiettivazioni illusorie dei pensieri e delle aspirazioni dei presenti, in tal caso la « personificazione subcosciente » del figlio defunto dei marchesi C. S. avrebbe dovuto obbiettivarsi in tutte le sedute. Invece nulla, e sempre nulla, con vivo disappunto dei genitori.

Ciò posto, e tornando all'episodio del Rabelais, dovrà concludersi logicamente che se l'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti » è smentita categoricamente dalle considerazioni esposte, allora essa decade inesorabilmente anche nel caso della personalità medianica sè affermate il Rabelais, e l'interpretazione spiritica di quest'ultimo episodio, secondo la quale Rabelais, pervenne a manifestarsi in causa del « rapporto psichico » esistente da anni tra lo scrittore francese e il suo traduttore italiano, deve ritenersi fino a prova contraria, la sola ipotesi scientificamente legittima. Intendiamoci: io sono ben lungi dall'affermare che l'episodio del Rabelais risulti un caso d'identificazione spiritica. Tutt'altro: l'affermarlo apparirebbe assurdo, dal momento ch'egli non ha fornito, e non poteva fornire, nessuna buona prova d'identità personale. Io affermo solamente che l'ipotesi naturalistica, anche nei casi analoghi al citato, risulta insostenibile non appena si sottopongano i fatti ai processi scientifici dell'analisi comparata; e in conseguenza, osservo che l'ipotesi spiritica, anche in simili contingenze, rimane ancora l'unica ipotesi legittimamente formulabile, sebbene i casi della natura esposta non presentino valore teorico dal punto di vista scientifico.

Esaurita la discussione intorno alla vera natura delle personalità medianiche quali si manifestano con la « voce diretta », rimangono da considerare i meravigliosi fenomeni di « apporto » da noi conseguiti. Noto in proposito che i tre principali non si realizzarono come fenomeni a sè, ma risultarono connaturati indissolubilmente alle manifestazioni delle tre personalità di defunti che li provocarono; giacchè due tra queste personalità vi ricorsero

onde provare ulteriormente la loro presenza reale sul posto, e la terza vi ricorse in risposta alla domanda che le fu rivolta. Quest'ultimo episodio merita di essere brevemente commentato per il suo grande valore teorico. Ricordo che la marchesa C. S., impressionata dal preannuncio generico sull'imminente morte di uno stretto parente, chiese alla personalità comunicante di non lasciarla in tale crudele incertezza, e di svelarle il nome del parente destinato a morire. Lo spirito comunicante rispose: « Te ne porterò il ritratto »; e poco dopo una fotografia, nella sua cornice, cadde ai piedi della marchesa C. S. Ora il grande valore teorico del fenomeno in esame consiste in questo: che risultò consecutivo a una premonizione di morte, e a una domanda formulata sul momento dalla marchesa C. S.; il che significa che dal punto di vista teorico, esso basta anche da solo a sgominare tutte le insulse quanto monotone ed ignoranti concioni degli assertori della frode universale. Infatti, nel caso nostro, l'ipotetico frodatore avrebbe dovuto preconsocere che uno stretto parente dei marchesi C. S. doveva ammalarsi gravemente due giorni dopo, per indi morirne, e che la marchesa gli avrebbe rivolto in proposito una precisa domanda, in base alla quale egli avrebbe potuto preparare il falso apporto sensazionale. Ora siccome la chiaroveggenza nel futuro esorbita dalle facoltà normali dei frodatori, ne consegue che nel caso speciale è provato come nessuno avrebbe potuto preparare fraudolentemente il fenomeno in esame, dal momento che risultò connaturato indissolubilmente a circostanze imprevedibili. Ne consegue altresì che se per uno degli « apporti » in questione si pervenne a raggiungere la certezza assoluta in merito alla sua autenticità, allora non potrebbero razionalmente accamparsi dubbiezze per gli altri due, i quali appaiono in tutto analoghi al primo.

Rilevo ancora un particolare interessante inerente ai fenomeni considerati; ed è che gli oggetti « apportati », sebbene in massima parte metallici, *non erano caldi*; il che, del resto, si verifica frequentemente in tale categoria di manifestazioni. E qui occorre ch'io mi soffermi alquanto sul tema, onde spiegare ai lettori che non ne fossero edotti, il significato metapsichico e scientifico del particolare curioso degli oggetti apportati i quali ben sovente risultano caldi al contatto.

Comincio col premettere che ogni qualvolta si chiesero spiegazioni alle personalità medianiche intorno alle modalità con cui si estrinsecava il fenomeno degli « apporti », esse informarono che ciò avveniva per un atto della loro volontà, la quale era una forza



che dominava la materia; e conseguentemente, che nel caso speciale, esse producevano i fenomeni di « apporto » disintegrando nei suoi elementi molecolari la materia costituente l'oggetto da apportare; il quale, però, sebbene ridotto allo stato fluidico, non perdeva la forma che lo caratterizzava; nel senso che gli atomi i quali costituivano l'oggetto disintegrato mantenevano immutata la loro posizione relativa nella compagine dell'oggetto stesso ridotto allo stato fluidico; ciò che ne facilitava grandemente la reintegrazione allorchè, dopo averlo fatto passare attraverso gli spiragli delle porte e delle finestre, le personalità medianiche si apprestavano a reintegrarlo in forza di un secondo atto di volontà.

Questa la spiegazione fornita in proposito dalle personalità medianiche; spiegazione che viene in modo indiretto, ma efficacissimo, confermata dal fatto che se si palpano le pietre e gli oggetti metallici apportati, si avverte sovente una sensazione di calore che talvolta è notevole, tal altra intensa, e in qualche caso scottante. Ora ciò è conforme a quanto dovrebbe verificarsi qualora le pietre e gli oggetti metallici apportati avessero subito un processo di disintegrazione e reintegrazione rapidissimo; vale a dire che in tal caso, e in forza della legge fisica della trasformazione delle forze, dovrebbe determinarsi una reazione termica più o meno notevole, a seconda della diversa costituzione molecolare delle pietre e degli oggetti apportati. Non è chi non vegga come tale concordanza mirabile tra gli effetti termodinamici previsti dalla scienza nell'ipotesi di un aggruppamento rapidissimo di atomi, e ciò che si verifica nei fenomeni di « apporto », equivalga a una convalidazione indiretta della spiegazione fornita dalle personalità medianiche circa il modo con cui si estrinsecano, per un atto di volontà, i fenomeni in esame.

E qui, a riconferma ulteriore della spiegazione stessa, aggiungo che nella mia lunga esperienza decennale delle manifestazioni di tal natura, si realizzò un fenomeno di « apporto » che per essersi estrinsecato solamente a metà, vale a dimostrare in guisa risolutiva la veridicità delle affermazioni delle personalità medianiche. Ebbi già a pubblicare ripetute volte la relazione di tale episodio; ma in ordine a certi problemi metapsichici tuttora insoluti, la reiterazione dei casi che apportano nuova luce sui fenomeni, risulta una necessità imprescindibile, se si vuole pervenire a farsi ascoltare. Comunque, mi limito a riferirlo in brevissimo riassunto.

Nel marzo del 1904, in una seduta tenuta in casa del cav. Perretti, in cui fungeva da medium un caro amico nostro, dotato di



una medianità ad effetti fisici notevolissima, e col quale gli « apporti » si ottenevano al « comando », io chiesi alla personalità comunicante che mi « apportasse » un blocchetto di pirite di zolfo giacente sul mio scrittoio, a circa due chilometri di distanza. La personalità medianica osservò (per bocca del medium in *trance*) che la « forza » era quasi esaurita, ma che avrebbe tentato ugualmente. Poco dopo, il medium fu colto dalle consuete contrazioni spasmodiche indicanti l'arrivo di un « apporto », ma senza che si udisse il tonfo di un oggetto sul tavolo o sull'impiantito. Domandammo spiegazioni alla personalità medianica, e questa informò di essere bensì pervenuta a disintegrare una parte dell'oggetto richiesto, e ad « apportarla » nella camera; ma che venendo meno la forza, non era più in grado di compierne la reintegrazione. Aggiunse quindi: « Fate la luce ». Così facemmo, riscontrando con immenso stupore che il tavolo, gli abiti e i capelli dei presenti, nonchè il tappeto e i mobili della camera, erano ricoperti da uno strato finissimo di pulviscolo brillante, impalpabile, di pirite di zolfo. Finita la seduta, e tornato a casa, io ritrovai sullo scrittoio il blocchetto di pirite, al quale però mancava un grosso frammento ragguagliabile a una terza parte dell'oggetto, e rappresentato da un incavo profondo nell'oggetto stesso.

Questo il magnifico fenomeno occorso in una nostra seduta, il quale vale a dimostrare *in guisa risolutiva* che, per lo più, i fenomeni di « apporto » si realizzano in forza di un processo di disintegrazione e reintegrazione molecolare rapidissimo degli oggetti apportati. Non sempre, però, giacchè talvolta accade invece che l'oggetto è trasportato nella sua integrità fino all'ambiente in cui si esperimenta, per indi venire introdotto nell'ambiente stesso previa disintegrazione di una corrispondente sezione del legno della porta.

Quest'ultima variante del fenomeno ci venne indicata dalla medesima personalità medianica con cui si ottenne l'apporto incompleto sopra riferito. Noi avevamo notato che ben sovente le pietre e gli oggetti metallici apportati non erano caldi, e chiedendone spiegazione alla personalità in discorso, essa informò che ciò avveniva perchè in luogo di disintegrare la materia dell'oggetto apportato, aveva disintegrato il legno della porta, producendo un'apertura sufficiente per l'introduzione dell'oggetto in questione. E tutti converranno che nel caso speciale, tale spiegazione dei fatti appare razionale e convincente.

Ciò posto, ne consegue che a dilucidazione del medesimo par-

ticolare fisico ripetutosi per gli « apporti » qui considerati, dovrà concludersi analogamente che se gli oggetti apportati non risultarono caldi, ciò significa che le personalità medianiche li trasportarono nella camera chiusa in cui si sperimentava, disintegrando il legno della porta, anzichè gli oggetti.

In merito ai fenomeni di « Xenoglossia » (conversazioni in lingue ignorate dal medium) da noi conseguiti, osservo com'essi non possano certamente reggere il confronto coi mirabili fenomeni di tal natura occorsi nelle esperienze del Bradley. Tuttavia se si considera che nel caso nostro fu questione di due sole sedute, allora bisogna convenire che quanto si ottenne è molto più di una buona promessa. Infatti, vi furono « voci » che si espressero in inglese, francese, spagnuolo e latino. Fatta astrazione dall'inglese, poichè si trattava di semplici frasi di saluto; nonchè dal francese, il quale era familiare a tutti i presenti, rimangono le conversazioni in lingua spagnuola e latina. La prima non era nota a nessuno dei presenti, per quanto tutti in Italia comprendano più o meno tale lingua il che, però, non significa parlarla); la seconda era familiare soltanto al professore Passini. Comunque, l'ipotesi che la « voce diretta » comunicante fosse andata ad attingere le proprie cognizioni di latino nella subcoscienza del prof. Passini, è un'ipotesi che non regge di fronte all'analisi dei fatti, come ho dimostrato nella prefazione al libro del Bradley: « Et Ultra ». Ora, alle considerazioni d'ordine psicologico e grammaticale da me addotte, aggiungo qui una considerazione d'ordine ipnotico-sonnambolico. Osservo, cioè, che se il fatto delle « voci dirette » le quali parlano spigliatamente in una lingua ignorata dal medium, potesse spiegarsi coi poteri della subcoscienza, la quale attingerebbe nelle subcoscienze dei presenti le nozioni linguistiche di cui fa sfoggio, in tal caso nelle esperienze ipnotiche e sonnamboliche, si sarebbe dovuto riscontrare infallantemente il fenomeno seguente: Quando le sonnambole chiaroveggenti descrivono minuziosamente — al cospetto di uno o più dottori in medicina — l'interno del proprio organismo e di quello altrui, nonchè le infermità che in esso rinvenengono, dovrebbero esprimersi qualche volta in termini rigorosamente tecnici, attinti nella mentalità del dottore-ipnotizzatore, col quale si trovano in « rapporto psichico ». Ora, invece, tale fenomeno non si è mai verificato: le sonnambole descrivono l'interno dell'organismo umano e le infermità che ivi rilevano, coi termini della lingua povera di un profano qualunque; e siccome il linguaggio tecnico proprio a una data scienza, equivale a una pic-

cola lingua specializzata, dovrà inferirsene che se le sonnambole non pervengono ad impossessarsi di tale limitatissimo gruppo di vocaboli, malgrado il « rapporto psichico » che le vincola intimamente al dottore-ipnotizzatore, allora deve concludersi logicamente che non potrebbero certo conversare spigliatamente in una lingua che non conoscono. Ora tale conclusione, indiscutibilmente fondata sui fatti, presenta valore risolutivo in ordine al dibattito considerato; e cioè, in base ad essa, dovrà concludersi altrettanto logicamente che quando i mediums conversano spigliatamente in una lingua che non conoscono, ciò dimostra in guisa indiscutibile la presenza sul posto di un'entità estrinseca, o spirituale.

Concludendo: mi pare di avere dimostrato come dalle due sedute sopra riferite emergano palesi e indubitabili due grandi verità: l'una, che le manifestazioni medianiche della « voce diretta » non solo risultano reali, realissime, ma si dimostrano le manifestazioni più efficaci onde trarre a convinzione gli scettici induriti; l'altra che dalle sedute in discorso, possono trarsi alcune buone inferenze in favore della presenza reale sul posto delle personalità dei defunti sè affermanti presenti. In primo luogo, inferenze di tal natura possono trarsi dalla circostanza altamente suggestiva delle « voci dirette » le quali si succedono rapidamente in una medesima seduta dimostrandosi radicalmente diverse tra di loro, e soprattutto dimostrandosi tra di loro variabilissime per la capacità di esprimersi chiaramente; ciò che si spiega perfettamente con l'ipotesi spiritica, ma non si spiega affatto con l'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti ». In secondo luogo, analoghe inferenze possono ricavarsi dal fenomeno delle « voci » che si esprimono in lingue ignorate dal medium. In terzo luogo, le inferenze medesime emergono in guisa risolutiva dal meraviglioso fenomeno dello strumentino musicale « Flex-a-tone », la tecnica del quale era ignorata da tutti i presenti, e che accompagnò la musica del grammofofono con la virtuosità di un esecutore di eccezione; il che presuppone necessariamente la presenza di un suonatore estrinseco a tutti i presenti. In quarto luogo, analoghe inferenze emergono dall'incidente a me personale di Eusapia Paladino, la quale parlò con la tonalità della voce che aveva in vita, con l'accento spiccatissimo del suo dialetto napoletano, facendo uso di piccole idiosincrasie di linguaggio letteralmente inimitabili e che la caratterizzavano nei di lei rapporti personali con lo scrivente. Senza contare che i fenomeni prodigiosi di « apporto » da noi conseguiti, concorrono efficacemente a rafforzare tali inferenze; e ciò in quanto si con-



nettono indissolubilmente alle personalità dei defunti sè affermanti presenti; mentre ad uno tra essi si connettono altresì dichiarazioni implicanti un fenomeno di premonizione di morte.

Quanto ai fenomeni delle materializzazioni di mani e di piedi, delle levitazioni e dei trasporti di oggetti pesantissimi, di una firma ottenuta con la « scrittura diretta », essi risultano importanti, ma il loro valore teorico impallidisce di fronte ai fenomeni maggiori. Indubbiamente, però, essi concorrono efficacemente con gli altri a dimostrare la potenzialità senza limiti di questa fortunatissima combinazione di quattro medianità tra di loro sintonizzate. Tutto ciò dimostra altresì che se si potesse proseguire metodicamente nelle esperienze tanto mirabilmente iniziate, si perverrebbe senza dubbio a tale eccellenza di manifestazioni medianiche, fisiche e intelligenti, da ripromettersi di pervenire a risolvere definitivamente i quesiti e le perplessità teoriche tuttora insolute nel campo delle discipline metapsichiche.

Ma invece, purtroppo, il proseguire in siffatte esperienze non è possibile per ora; giacchè i coniugi Rossi sono residenti a Londra.

Un'ultima dichiarazione. Nella relazione della seconda seduta, ho soppresso l'ultimo episodio occorso con la « voce diretta », e ciò in attesa d'intraprendere le debite indagini onde chiarirne teoricamente il significato. Mi propongo pertanto di trattarne ampiamente a suo tempo in apposito articolo, sottoponendo l'episodio strano e interessante di cui si tratta, ai processi dell'analisi comparata, giacchè si contengono nelle mie classificazioni altri episodi analoghi, i quali furono pienamente chiariti in base a precise informazioni assunte intorno ai loro protagonisti diretti e indiretti.

ERNESTO BOZZANO.

---

### **Il movente intellettuale.**

Se ciascuno si movesse e immutasse da sè, senza l'intervento d'intelligenza spirituale veruna; allora ciascuno ente, ciascun atomo d'ente, sarebbe un ente necessario, e diviso da tutto il rimanente universo.

TOMMASEO.